

Due italiani su tre per Natale e Capodanno spenderanno meno dell'anno scorso. Si salva solo la tradizione del cenone

# Feste a basso costo, poi rincari a raffica

Da gennaio aumentano le tariffe autostradali e il gasolio. Bollette più care anche per gas e luce

Luigina Venturelli

**MILANO** Pochi regali, addobbi ridotti all'essenziale, panettone acquistato al discount: due italiani su tre spenderanno meno dell'anno scorso e per una volta saranno i buoni sentimenti a fare Natale. La festa all'insegna del consumismo è infatti un lontano ricordo, relegato ai bei tempi andati in cui la tredicesima finiva tutta in pacchetti colorati e cesti di golosità invece che sul rosso del conto corrente bancario o in risparmi per affrontare gli imminenti rincari da 200 euro annui delle tariffe.

Una nuova stangata attende, infatti, i consumatori al giro di boa di Capodanno: dal primo gennaio gli automobilisti dovranno fare i conti con l'aumento dei pedaggi autostradali del 2,5% su tutta la rete. Vale a dire, secondo le stime fornite dall'Adusbef, un maggior esborso di 11 euro all'anno per persona. E dopo la corsa della benzina, toccherà anche al diesel, con un impatto di un euro in più per ogni pieno di un'automobile di media cilindrata, in virtù degli obblighi Ue che dal nuovo anno impongono la commercializzazione di un carburante più pulito.

Da affrontare anche la volata dei servizi bancari, a seguito dei maggiori oneri previsti nella finanziaria per bolli e concessioni: circa il 20% in più sui costi attuali, pari a 25 euro l'anno per le famiglie e 56 euro per le imprese. Causa legge finanziaria, anche le tasse locali saranno più salate: potrebbero conoscere



Tra gli aumenti del prossimo gennaio ci sono anche le tariffe autostradali

Foto di C. Ferraro/Ansa



un ritocco all'insù la tassa dell'immondizia, l'Ici e l'Irpef regionale.

Le famiglie si ritroveranno in bilancio pure i rincari delle bollette elettriche e del riscaldamento: un aumento del 2% per la luce e del 2,2% per il gas, con un impatto di 28 euro annui a nucleo familiare.

Ma le ricorrenze vanno comunque celebrate, anche se il 62% delle famiglie lo farà con meno soldi rispetto al 2003. Secondo l'Intesa dei consumatori, solo il 20% degli italiani destinerà all'occasione una somma analoga al Natale passato, mentre un residuo 18% di fortunati ha in mente di aumentarla. A subire i tagli più consistenti saranno i tradi-

zionali regali (-36%), ma la necessità di stringere i cordoni della borsa non risparmierà alberi, presepi e luminarie, da adeguare al minimalismo del momento (-27%), né il consueto viaggio di fine anno (-50%).

Tra le sorprese da scartare il 25 dicembre, l'oro e le pietre preziose potrebbero lasciare il campo al più economico argento e alla bigiotteria: secondo Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori, i gioielli subiranno la decurtazione più forte quanto a somma spesa rispetto al 2003, con un calo del 49%, mentre gli acquisti di prodotti hi-tech subiranno tagli del 32%. In disaccordo le previsioni di Confesercenti che,

spendendo nell'effetto traino di telefonini e lettori Mp3, pronostica un incremento nelle vendite del settore intorno al 10%.

L'identità di vedute tra commercianti e consumatori è invece perfetta quando si tratta di constatare il crollo di abbigliamento, compact disc e giocattoli: giacconi e cappotti resteranno appesi nei negozi mentre i clienti ripiegano su sciarpe, guanti e maglieria (meno 10%), libri e musica sconteranno gli aumenti di prezzo (intorno al 3%) subito dal comparto con un calo del 5% nelle vendite, persino i bambini dovranno accontentarsi di qualche balocco in meno, visto che per bambole e macchinine si attende una contrazione del 5%.

Gli italiani, però, si confermano amanti della buona tavola e solo il 10% ha in programma di risparmiare sul cenone (impresa comunque difficile, dato il previsto aumento di prezzo del 10% sia per quello organizzato a casa che per quello consumato al ristorante). Tavole apparecchiate, dunque, ma con prodotti da discount: 19% di spesa in meno per il pandoro, 17% per il panettone, 21% per torrone, 12% per gli spumanti e il vino. Abbasso la bottega, viva l'ipermercato. Sembra questa la filosofia che, anche a Natale, le famiglie continueranno a sposare: per gli acquisti alimentari, infatti, solo il 13% degli italiani andrà nel negozio alimentare abituale, mentre i restanti sceglieranno in massa la grande distribuzione.

Fatti i dovuti conti, sono d'obbligo gli auguri ad uscire indenni dalle festività.

## il personaggio

# Dal mattone alla tivù, le strane fortune di Ligresti

Sandro Orlando

**MILANO** Chissà perché quando il governo ha cercato di inserire nella finanziaria l'obbligo per i proprietari di assicurarsi dalle calamità naturali con un'apposita polizza per la casa, nessuno ha pensato al piacere che la maggioranza stava facendo a Salvatore Ligresti. Perché la sua Fondiaria-Sai è la prima compagnia assicurativa del paese nel ramo danni, con una raccolta premi complessiva che al 30 settembre scorso aveva già superato i 7 miliardi di euro, con un utile netto di oltre 230 milioni.

E non è che queste gentilezze capitino per caso, visti i rapporti che ormai da quasi mezzo secolo legano don Salvatore ad un altro suo illustre compaesano, emigrato a Milano negli anni del "miracolo economico", prima di approdare alla politica: l'ex federale fascista di Paternò, reduce di El Alamein, già senatore per il Msi, avvocato Antonino La Russa. Il quale, oltre ad essere il padre dell'attuale coordinatore di An, "Gnazio", è da decenni il mentore di Ligresti: tant'è che a 91 anni anco-

ra figura tra gli amministratori della Premafin, la finanziaria a monte di Fondiaria-Sai, rivestendo lo stesso incarico anche nelle controllate Sai Agricola e Progestim. E tanto ha fatto, che è riuscito a piazzare il figlio maggiore, Vincenzo, di 66 anni, anche lui avvocato come il fratello Ignazio, anche lui parlamentare ma per la Dc, e poi senatore del Ccd, all'interno del Cda di Fondiaria-Sai, dopo la mancata rielezione nel collegio di Caltagirone-Paternò, nel '96. Una delusione che neanche il passaggio nelle fila di Forza Italia ha saputo cancellare, visto che, alla tornata elettorale successiva, Dell'Utri ha imposto un altro candidato.

Ad Antonino La Russa l'ingegner Ligresti deve praticamente tutto. Prima l'incontro con Michelangelo Virgillito, il muratore di Paternò asceso nei primi anni Sessanta a "gran signore" della Borsa, per lo scorbando lanciato attraverso la Liquigas, come le scalate della Lanerossi e L'Assicuratrice Italiana. Poi l'apprendistato con il suo "figlioccio", il calabrese Raffaele Ursini, un altro corsaro della finanza che in pochi anni sarebbe riuscito a far fallire il gruppo. Da Virgillito e Ursini, entrambi nel giro dell'avvocato di Paternò, don Salvatore impara a muovere i primi passi nel mondo delle speculazioni immobiliari e borsistiche. Quando nel '78 Ursini, in seguito al crac Liquigas, scappa in Brasile, è Ligresti ad ereditare il pacchetto di controllo nella Sai. Più tardi il bancarottiere accuserà il suo ex pupillo di avergli scippato la quota del 30% che gli aveva solo prestato, con una vendita fitti-



Salvatore Ligresti

Foto di Armando Dadi/Agf

zia: molti anni dopo la controversia diventerà addirittura oggetto di un contenzioso legale, che finirà col dar ragione all'ingegnere siciliano. Eppure l'esordio di Ligresti come imprenditore al vertice della Sai resterà avvolto da mille misteri, per gli strani personaggi che si affacciano nell'operazione: dall'intermediario palermitano Luigi Aldrighetta che compra un'ulteriore quota nella compagnia per conto di don Salvatore, ai fratelli Massimino, i costruttori catanesi venuti su dal niente, che per un breve periodo ne diventano azionisti, attraverso le finanziarie Finetna

e Premafin, a loro intestate. Ma l'enigma più grande riguarderà le sue fortune: dove ha trovato l'ingegnere i soldi per la Sai, se nel '78 dichiarava un reddito di soli 30 milioni?

Nel decennio successivo le leggende fiorite intorno a Ligresti, soprattutto dopo il breve rapimento di sua moglie, e la morte violenta dei suoi rapitori, due esponenti di cosche minori trovati ammazzati, spingeranno gli inquirenti ad indagare sui presunti rapporti di don Salvatore con i "cavalieri dell'Apocalisse" catanesi prima, e il boss Nitto Santapaola,

dopo. Indagini che non approderanno a nulla, e da cui l'ingegnere uscirà sempre a testa alta, a differenza delle successive inchieste di Mani Pulite, che lo portano nell'estate '92 a San Vittore. Un arresto confermato in Cassazione da un giudizio pesantissimo che qualifica l'imprenditore come "persona adusata alla corruzione e al venale intralazzo con politici di rango", sottolineandone "la capacità inquinatrice per lo spregiudicato uso del potere economico e delle entrate politiche-amministrative". Entrate che già all'epoca non sono più rappresentate dai legami con la famiglia dell'avvocato La Russa e il Msi, ma si sono arricchite da anni di frequentazioni con il Psi di Bettino Craxi e la giunta di Carlo Tognoli.

Un connubio, quello tra ex fascisti e socialisti, che si ripropone anche oggi in casa Ligresti, dopo che la Sai-Fondiaria - il gruppo assicurativo nato due anni fa dall'Opia su Fondiaria, la compagnia fiorentina controllata da Montedison, scalata con il sostegno di Mediobanca e alcuni "cavalieri bianchi" guidati da Francesco Micheli - ha arruolato un craxiano di ferro come Massimo Pini, già precettato da Bettino nel Cda Rai ai tempi in cui Romano Prodi era all'Iri. Nominato vicepresidente di Sai-Fondiaria, Pini, che nel frattempo è traslocato in An, diventando consulente del ministro Gasparri, ha ottenuto anche la delega per la cura dei rapporti istituzionali, e cioè con Camera e Senato.

Un incarico che è coinciso con la riscoperta di una vecchia passione, quella per la tivù. Attraverso la Alerion Indu-

stries, la holding di investimenti che fa capo ad un altro reduce di Tangentopoli, l'ex braccio destro di Raul Gardini, Giuseppe Garofano, Ligresti è diventato infatti di recente il secondo azionista di Eurovision, il nuovo polo televisivo che sta nascendo intorno a Telelombardia. Un'emittente che fino alla metà degli anni '90 era stata già nelle mani di don Salvatore, contribuendo al debutto politico-televisivo di "Gnazio". Una riscoperta che si è accompagnata ad un altro ritorno di fiamma, quello per il mattone. Complice sempre l'arzilla avvocato La Russa, che nel ruolo di amministratore della Progestim, ha diretto l'operazione Citylife per la riqualificazione della vecchia Fiera di Milano. Un affare da oltre un miliardo che i Ligresti si sono aggiudicati quest'estate, in tandem con i costruttori romani Toti, le Generali, Ras, gli spagnoli della Ldr e Mediobanca, sbaragliando concorrenti di peso come Pirelli e Caltagirone. A conferma che il vecchio mix di appoggi funziona sempre.

Tra assicurazioni e finanza l'imprenditore siciliano ripropone il connubio economico tra destra ed ex socialisti

Il costruttore di Paternò è legato da quasi mezzo secolo con Antonino La Russa, che compare ancora nel consiglio di Premafin

Dopo sei mesi l'ex patron di Parmalat è stato di nuovo interrogato dai magistrati che indagano sul crac della società di Collecchio. Si riprenderà dopo le festività natalizie

# Calisto Tanzi torna in Procura: «Siamo ancora in piedi»

**MILANO** «Siamo in piedi». Sei mesi e 14 giorni dopo l'ultimo interrogatorio, Calisto Tanzi torna davanti ai magistrati di Parma che stanno indagando sul crac della Parmalat. L'ex presidente del gruppo è arrivato ieri poco prima delle 10 negli uffici di via Melloni dove ha sede il pool investigativo.

Calisto Tanzi era accompagnato dai suoi legali, gli avvocati Giampiero Biancolella, Filippo Sgubbi e Fabio Belloni, tutti spuntati dall'angolo dell'edificio a piedi per poi percorrere una cinquantina di metri verso l'entrata assediata dalle te-

lecamere e dai fotografi. Come sta, sta meglio?, hanno chiesto i giornalisti. «Un pochino», si è limitato a dire Tanzi. Poi i quattro sono saliti al secondo piano del palazzo, fermandosi per qualche attimo davanti alla porta a vetri degli uffici, finché un maresciallo della Guardia di Finanza ha aperto loro. Pochi minuti dopo è arrivato anche il Procuratore capo di Parma, Vito Zincani. L'ex patron di Parmalat era stato sentito l'ultima volta dagli investigatori il 4 giugno scorso.

Poco prima dell'uscita di Tanzi dall'ufficio si era allontanato il

Procuratore capo di Parma Vito Zincani che ha annunciato futuri interrogatori per Tanzi, in programma subito dopo le feste. Gli investigatori hanno depositato alcuni atti - ha spiegato in sostanza il magistrato - per consentire ai legali e a Tanzi di prenderne visione per poi rispondere alle domande.

«Questa mattina c'è stata solo una ricognizione di tutti gli argomenti che saranno poi oggetto di successivi interrogatori - ha spiegato Biancolella - che avverranno dopo le festività natalizie». Le domande spazieranno su tutta la storia del

gruppo di Collecchio: «La materia da trattare e gli argomenti, ritengo che saranno molteplici e vasti: quello che posso dire è che si partirà dalla collocazione in Borsa della Parmalat, quindi stiamo parlando della fine degli anni '80, fino alla fine del 2003».

Fissati per gennaio, gli interrogatori di Calisto Tanzi fanno slittare la chiusura del primo troncone dell'inchiesta sul crac Parmalat, che ora potrebbe non più riguardare esclusivamente ex amministratori e revisori del gruppo di Collecchio: il futuro 415 bis - l'avviso di

fine indagini - potrebbe infatti essere notificato anche ad indagati nel mondo bancario. Ora il deposito degli atti, e quindi la chiusura formale dell'inchiesta sulla bancarotta fraudolenta, è previsto verso la fine di gennaio.

Quello della mattinata a Parma non è stato un vero e proprio interrogatorio, ma è servito a pianificare gli argomenti sui quali gli investigatori chiederanno risposte a Tanzi, che non ha infatti parlato, limitandosi a confermare la volontà di rispondere ai magistrati negli interrogatori che verranno.

Intanto gli investigatori hanno messo sul tavolo alcune precise questioni, indicando pure fonti di prova sulle quali nascono domande che finora sono rimaste senza risposte. Il primo punto interrogativo è piantato sullo sbarco in Borsa di Parmalat: secondo gli accertamenti della Guardia di Finanza e dei consulenti della Procura di Parma infatti «Parmalat finanziaria spa aveva un patrimonio netto negativo sin dalla quotazione in Borsa». Già lì - è la tesi dell'accusa - erano iniziati i trucchi. I Pm di Parma cercano risposte anche sul ra-

mo del turismo, dove confluirono gran parte delle distrazioni dalle casse del gruppo di Collecchio; così come ci sono montagne di conti che Calisto Tanzi dovrà spiegare in relazione all'affare Eurolat. Quest'ultima, nel '99 passò da Cirio a Parmalat, sotto la regia di Capitalia: è stato l'argomento forte dell'interrogatorio di Sergio Cragnotti e lo sarà anche dei prossimi di Tanzi. Il prezzo fu equo - si è sempre difeso Cragnotti - ma secondo le consulenze della Procura quei conti traballano.

r.ec.